

Immigrazione e lavoro nero in Italia: attualità di un fenomeno socio-economico

Summary: IMMIGRATION AND ILLEGAL WORK IN ITALY: AN ACTUAL PHENOMENON INVOLVING FAMILIES AND ENTERPRISES

Starting since the 1990s, illegal immigrants have increased black labour inside companies (workers) and families (domestic help and carers) because of ingent savings on wages and social security contributions. Furthermore black labour determines a vicious circle because Italians refuse those kind of jobs, encouraging this way illegal immigration.

In the actual economic situation, the regularization of underground economy and the tax evasion retrieval might be resolute of our countries problems.

Keywords: *Immigration, Black Work, Economy.*

1. Il lavoro nero

Una comunicazione della Commissione europea¹ definisce il lavoro irregolare come «qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle pubbliche autorità, tenendo conto delle diversità dei sistemi giuridici vigenti negli Stati membri». Chi ricorre al sommerso incrementa i profitti risparmiando su tasse e contributi sociali. In genere, tale fenomeno risulta maggiormente presente in quei settori ad alta intensità di manodopera e bassa redditività (quali agricoltura, edilizia, ristorazione, servizi domestici); i lavoratori che presentano le più elevate probabilità di occupazione sono coloro che svolgono un secondo lavoro, gli inattivi (studenti, casalinghe), i disoccupati e i gli immigrati clandestini (Commissione europea, pp. 13-20; Cioccolo, Mussolin e Piras, 2005, pp. 5-12).

Le ragioni dell'elevato numero di immigrati nel sommerso sul totale dei lavoratori irregolari vanno indagate sia dal punto di vista dell'offerta che da quello della domanda.

Sotto il primo profilo emergono due diverse situazioni: quella dei clandestini e degli *overstayers*² – per i quali l'unica via praticabile è il lavoro nero – e quella di molti cittadini comunitari ed extracomunitari dotati di valido permesso di soggiorno che possono essere comunque coinvolti (per scelta propria o del datore di lavoro) in situazioni di irregolarità (Anastasia, Bragato e Rasera, 2004, pp. 2-8). L'immigrato regolare può, infatti, preferire il lavoro nero nel caso in cui non intenda rinunciare alla percezione di eventuali sussidi o voglia massimizzare il guadagno. Questa scelta di convenienza

può dipendere sia dal tempo di permanenza nel paese di migrazione sia dai legami familiari; nel primo caso, più breve è la permanenza minore risulterà l'interesse alle garanzie offerte da un regolare contratto di lavoro poiché non monetizzabili nell'immediato; nel secondo, l'unico interesse per il lavoratore straniero sarà quello di accumulare risorse finanziarie finalizzate alle rimesse e idonee a garantirgli il ritorno in patria mantenendo un soddisfacente tenore di vita.

Quanto al secondo aspetto, relativo alla domanda, le motivazioni all'impiego di personale in nero vanno principalmente ricercate nella volontà degli imprenditori di risparmiare sulle diverse componenti del costo del lavoro (Reyneri, 1998, pp. 298-312; Anastasia, Bragato e Rasera, 2004, pp. 12-16).

L'irregolarità del rapporto di lavoro presenta profili diversi a seconda della qualifica dei lavoratori coinvolti, dei settori di attività e delle aree geografiche interessate.

Nel caso di lavoratori qualificati o di settori in espansione, come il terziario avanzato, l'irregolarità non presenta forme di grave sfruttamento, ma di "fuoribusta" o di "sottodichiarazioni" del lavoro prestato, spesso determinati da accordi intervenuti tra le parti. La forza-lavoro che, invece, è impiegata in settori marginali, in regioni economicamente poco sviluppate e soggette a pressioni della criminalità organizzata, risulta più facilmente vittima di veri e propri abusi datoriali (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2010, pp. 90-115).

Le stime Istat indicano nel Mezzogiorno il doppio delle unità lavorative irregolari rispetto al Nord e al Centro, con tassi più elevati nei settori



agricolo, delle costruzioni e dei servizi (commercio, alberghi, pubblici esercizi, servizi alle famiglie).

1.1. L'agricoltura

L'impiego di immigrati nelle attività agricole rappresenta un fenomeno ormai diffuso su tutto il territorio nazionale che origina dall'esigenza sopperire alla carenza di manodopera autoctona mediante la progressiva sostituzione dei lavoratori italiani con gli stranieri.

I principali problemi di questo comparto sono il lavoro nero e il caporalato (Pittau, 2011, pp. 189-195).

I dati Istat evidenziano, al riguardo, come il tasso di irregolarità del comparto agricolo sia cresciuto dal 20,9% del 2001 al 24,5% del 2009. Sottolinea, inoltre, come il Sud, col 25,3%, sia l'area con il più elevato tasso di irregolarità, (la Campania e la Calabria registrano tassi, rispettivamente, del 31,4% e 29,4%), il Lazio detenga il primato del Centro Italia (32,8%), e il Trentino-Alto Adige risulti il più virtuoso (con un tasso di poco superiore al 14%) (Istat, 2010c, pp. 3-14).

Un trattamento retributivo inferiore agli standard contrattuali assicura, infatti, minori costi ai datori di lavoro e permette la sopravvivenza di imprese non competitive che attivano e alimentano il circolo vizioso della concorrenza sleale.

Anche la pratica del lavoro "grigio", con la quale viene dichiarata solo parte delle effettive giornate lavorative (utili, magari, al raggiungimento dei requisiti per l'indennità di disoccupazione), risulta molto diffusa. Nel 2009 l'Inps ha accertato 1 miliardo e 253 milioni di euro di contributi evasi, dei quali 295 milioni nel solo settore agricolo riscontrando come il 79% delle aziende sottoposte ad ispezione avessero alle proprie dipendenze addetti irregolari (Pittau, 2011, pp. 196-199).

In agricoltura – settore maggiormente soggetto alla stagionalità del lavoro – è soprattutto nelle regioni del Sud che appare maggiormente diffusa la forma più odiosa e degradante di lavoro nero che vede gli stranieri vittime di sfruttamento da parte di personaggi senza scrupoli – spesso affiliati ad associazioni per delinquere – dediti al reclutamento di manodopera quali "mediatori" del datore di lavoro (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2010, pp. 145-177). I migranti, regolari e non, lavorano, infatti, in condizioni disumane, sottopagati e privi di protezione per gli infortuni sul lavoro (Organizzazione internazionale per le migrazioni, 2010, pp. 20-35); la maggior parte di essi vive in alloggi fatiscenti, privi di

servizi (elettricità, acqua, servizi igienici) e spesso sovraffollati (Medici senza frontiere, 2008, pp. 10-22).

A seguito dei fatti di Rosarno del mese di gennaio 2010 il Governo, col decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, ha inserito nel codice penale italiano il reato di "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro" (art. 603-bis) punibile con sanzioni estremamente severe (Devole, 2011, p. 269).

La Sicilia è una delle regioni meridionali, assieme alla Campania e alla Calabria, nelle quali il ricorso al lavoro irregolare degli stranieri è pratica particolarmente diffusa, specie in agricoltura. I flussi migratori sono apparsi già alla fine degli anni Sessanta, dapprima con cittadini nordafricani assunti dai proprietari terrieri del trapanese e dagli armatori dei pescherecci di Mazara del Vallo, poco dopo con piccole comunità nordafricane ubicatesi nel ragusano come braccianti agricoli. Verso la metà degli anni Settanta la migrazione ha riguardato gruppi di donne mauriziane e filippine alla ricerca di lavoro come collaboratrici domestiche finché, negli anni Novanta il fenomeno si è progressivamente intensificato per la posizione geografica e la maggiore diffusione del ricorso al lavoro irregolare (Organizzazione internazionale per le migrazioni, 2010, pp. 44-50).

La scelta dei luoghi nei quali gli stranieri decidono di soggiornare dipende in larga misura dalla specializzazione lavorativa: nelle province di Ragusa e Trapani, territori a vocazione agricola, si concentrano più dei due terzi dei tunisini stanziatisi in Sicilia; la comunità marocchina è presente equamente su tutto il territorio regionale; i cittadini provenienti da Sri Lanka e Filippine, che trovano impiego prevalentemente come collaboratori domestici e badanti, si stabilizzano soprattutto nelle province di Palermo, Messina e Catania; i mauriziani prediligono Catania e Palermo, dove svolgono anche attività commerciali; gli albanesi soprattutto nelle province di Ragusa, Catania e Messina; infine la comunità cinese, impiegata prevalentemente nelle attività commerciali, presidia un po' in tutto il territorio siciliano, ma con particolare diffusione nelle province di Palermo, Catania e Messina (La Monica e Di Vincenzo, 2011, pp. 437-439).

In Sicilia l'agricoltura occupa numerosi addetti ed esercita un peso determinante per l'intera economia regionale: nell'isola si coltivano soprattutto agrumi, viti, ulivi, ortaggi e cereali e la necessità di manodopera ha richiamato una moltitudine di cittadini stranieri in cerca di lavoro.

Il Rapporto OIM per la provincia di Agrigento rileva come a Ribera i lavoratori stranieri im-

piegati in agricoltura, in particolare negli uliveti, siano di origine tunisina, marocchina (una minoranza) e neo-comunitaria (soprattutto rumeni). Peraltro, solo un numero limitato di migranti dotati di regolare permesso di soggiorno per lavoro subordinato trova occupazione nelle aziende agricole nel corso dell'anno; così, nei periodi di raccolta delle olive e delle arance, da ottobre a novembre e da dicembre a marzo, si registra un rilevante aumento del numero di stranieri irregolari³; nel 2008 solo 10 aziende su circa 650 (il 2%) si sono avvalse del meccanismo delle quote per lavoro stagionale.

La provincia di Ragusa si caratterizza per due diverse modalità di coltivazione: nelle zone di Vittoria, Comiso, Acate e Santa Croce Camerina per la produzione, prevalentemente in serra, di fiori, frutta e ortaggi (con impiego di manodopera durante tutto l'anno) e nei dintorni di Scicli, Pozzallo e Ispica per gli ortaggi coltivati in pieno campo. Nei territori compresi tra Modica e Ragusa sono presenti anche vigneti e allevamenti gestiti a livello familiare. Dalla fine degli anni Ottanta è giunto in tali aree un numero significativo di stranieri in cerca di lavoro, dapprima tunisini e poi albanesi, algerini e infine rumeni, disposti ad accettare compensi inferiori e per tale ragione preferiti agli extracomunitari soggetti alla scadenza del visto sui relativi permessi di soggiorno. La paga percepita dai migranti, regolari e irregolari, occupati nelle serre, ben lontana dai parametri previsti dalla contrattazione nazionale, è di circa 25 euro al giorno per 8/9 ore di lavoro, un corrispettivo che implica una condizione lavorativa particolarmente difficile, oggi accentuata dalla pesante crisi economica che impone agli stranieri la necessità di accettare condizioni estremamente gravose.

Nella provincia di Siracusa, ove si coltivano prevalentemente ortaggi, gli stranieri occupati nelle aziende agricole sono sia regolari sia irregolari; la più parte è tunisina e rumena, ma in primavera, periodo di raccolta delle patate, nelle campagne di Cassibile si rileva una presenza significativa di sudanesi ed eritrei (generalmente dotati di permessi di soggiorno per asilo politico). In una provincia in cui risulta diffuso il fenomeno del caporalato, il corrispettivo percepito varia a seconda della zona: nei comuni di Avola, Siracusa e Floridia si registrano salari di 52 euro al giorno, a Rosolini e Pachino fra i 38 e i 41.

Nella provincia di Trapani è, invece, in atto una significativa specializzazione: a Marsala la coltivazione delle fragole, ad Alcamo la viticoltura, a Campobello di Mazara e Castelvetro l'ulivicoltura, a Mazara del Vallo la pesca. Specificamente,

ad Alcamo, a partire dagli anni Novanta, si è assistito al reclutamento di manodopera straniera proveniente da Sudan e Senegal da impiegare nella vendemmia e in possesso di regolare permesso di soggiorno; successivamente, è aumentato il flusso di migranti provenienti dalla Tunisia e dalle zone sub-sahariane con una recente significativa crescita, in tutta la provincia, della presenza di cittadini neo-comunitari, soprattutto rumeni. Questi ultimi, oltre che in agricoltura, trovano lavoro nell'edilizia, mentre le donne trovano occupazione come badanti. A Castelvetro e Campobello di Mazara gli stranieri ricevono dai 30 ai 35 euro al giorno per 8/9 ore di lavoro, mentre ad Alcamo gli occupati nella vendemmia percepiscono un corrispettivo di 40 euro al giorno per 9 ore di lavoro. L'utilizzo sempre più intenso di macchinari e l'intensificarsi dei controlli degli enti ispettivi preposti hanno, tuttavia, fiaccato la richiesta di questo tipo di manodopera portando al ridimensionamento del fenomeno del caporalato, prima molto diffuso (Organizzazione internazionale per le migrazioni, 2010, pp. 51-53).

1.2. *L'industria*

L'industria in senso stretto presenta in Italia un tasso di irregolarità inferiore rispetto a quello rilevato negli altri settori produttivi. I dati Istat mostrano, infatti, come, dal 2001 al 2009, il suo valore abbia sempre mantenuto un tasso intorno al 4%. In particolare, nel Nord Italia, dove maggiormente diffuse risultano le forme di irregolarità parziale connotate per lo più da aspetti di natura omisiva (evasione fiscale e contributiva) che di vero e proprio lavoro nero, si registrano valori marginali (2,2% Nordovest e 1,8% Nordest) laddove nelle regioni del Centro il tasso giunge al 3,4% a fronte di quello ben più significativo rilevato nel Mezzogiorno (14,2%).

Nel settore manifatturiero l'irregolarità più diffusa è quella derivante da attività imprenditoriali a connotazione etnica dove piccoli imprenditori extracomunitari, provenienti soprattutto dalla Cina, si prestano a nuove forme di irregolarità con ritmi e modalità di lavoro tipiche dei paesi in via di sviluppo in grado di soddisfare le commesse italiane di grossisti, rivenditori e imprese capo-fila senza necessità di attingere ai mercati emergenti (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2010, pp. 190-216).

1.3. *L'edilizia*

L'edilizia rappresenta il principale ambito di in-



serimento lavorativo degli immigrati. In base alle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, nel 2010 gli immigrati occupati nel settore delle costruzioni erano 349 mila (286 mila nel 2008 e 313 mila nel 2009), circa il 16,5% del totale dei lavoratori stranieri; inoltre, secondo il VI rapporto Ires-Fillea, nel 2010 il 29% del totale degli iscritti alle casse edili era straniero (37% rumeno, 19% albanese e 8% marocchino). Dal 2008 al 2010 i lavoratori stranieri occupati nel settore sono aumentati di circa il 22% (quasi 63 mila unità) a fronte di una riduzione degli occupati autoctoni del 6% (circa 103 mila lavoratori in meno). L'impiego in attività qualificate resta piuttosto limitato se paragonato a quelle disimpegnate dagli italiani: nel 2010 il 58% degli stranieri ha lavorato come operaio comune (contro il 31% degli italiani) e gli operai specializzati e di IV livello hanno rappresentato il 12% a fronte del 33% degli autoctoni.

Anche se il lavoro irregolare assume, nella maggior parte dei casi, la forma del lavoro nero, sembra emergere una trasformazione del fenomeno che va connotandosi viepiù secondo forme di irregolarità parziale o "lavoro grigio" – in cui, pur in presenza di regolare contratto, i trattamenti sono irregolari (il lavoratore straniero viene inquadrato nei livelli funzionali inferiori benché adibito alle mansioni qualificate di operaio specializzato) – e al falso lavoro autonomo. Nell'ultimo triennio di crisi il numero di occupati irregolari stranieri ha, infatti, registrato un incremento del 50%, il ricorso al part-time è cresciuto di oltre il 160% e i lavoratori autonomi stranieri (di norma lavoro dipendente dissimulato) sono aumentati del 13,6% a fronte del solo 0,4% dei colleghi autoctoni. Una crescita dell'occupazione che è stata definita "malata" (Galossi, 2011, pp. 3-5).

Nel settore edile elevate sono, pertanto, le probabilità di trovare lavoro senza regolare contratto; ciò avviene soprattutto nelle piccole aziende ove risulta possibile fare impresa con dotazioni minime di capitale e il lavoro si caratterizza per la bassa complessità di prestazione professionale (Graziani, 2006). In ogni caso il tasso di irregolarità di questo settore ha manifestato, a partire dal 2001, una forte e costante diminuzione dovuta ai provvedimenti volti a far emergere le situazioni di irregolarità quali gli interventi di emersione del lavoro nero e l'introduzione del Durc (Documento unico di regolarità contributiva): dal 15,7% del 2001 al 10,5% del 2009 (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2010, pp. 232-250):

Il ricorso al lavoro nero in edilizia mostra una differente intensità a seconda delle diverse zone geografiche con un forte dualismo tra Mezzogior-

no e resto d'Italia. Nel 2009, ad esempio, il tasso di irregolarità era attestato al 20% nelle regioni meridionali e al 3,7% nelle regioni del Nordest (Istat, 2011c, pp. 12-19).

Risulta interessante, al riguardo, la definizione Svimez del 2003 che qualifica il lavoro irregolare sviluppato nel Centro-nord come forma di "flessibilità al margine" (doppio lavoro, straordinari fuori busta), rilevando, altresì, come l'ampia e strutturale diffusione dell'irregolarità nel Mezzogiorno risulti, invece, indice di ritardo e incompletezza dello sviluppo del territorio (Graziani, 2006, pp. 8-9).

Analogamente a quanto accade nel settore agricolo, è rilevante il numero dei lavoratori edili assunto in nero e a giornata con retribuzioni di gran lunga inferiori a quelle previste dalla contrattazione nazionale; ciò con particolare riguardo a quei lavoratori stranieri reclutati in nero da caporali spesso legati alla criminalità organizzata.

Altra procedura che si sta consolidando, specialmente nella catena del subappalto, è quella del falso lavoro autonomo. In tal caso il dipendente soggiace a questa pratica perché costretto a fingersi libero professionista onde garantirsi la prosecuzione dell'attività lavorativa con il medesimo datore, ma privandosi di tutte le tutele assicurate dal rapporto di lavoro dipendente (nel periodo 2006-2010 nel settore edile il numero dei c.d. lavoratori a partita IVA è aumentato del 208%) (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2010, pp. 253-258).

1.4. Il lavoro domestico e di cura

Dal dopoguerra ad oggi il cambiamento dello stile di vita e lo sviluppo economico hanno favorito la lenta e costante evoluzione della famiglia italiana dove, fino agli anni Settanta, il lavoro domestico era svolto quasi esclusivamente dalle donne che si dedicavano a tempo pieno alla cura dei familiari e della casa. La sempre maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la crescente longevità della popolazione e la carenza di servizi pubblici volti all'assistenza delle famiglie⁴ hanno rappresentato fattori capaci di rendere necessario il ricorso a personale – soprattutto donne straniere – da assumere come baby-sitter, domestici e badanti (Agostini, Longobardi e Vitaletti, 2012, pp. 2-5).

Per quantificare la consistenza del fenomeno relativo al lavoro domestico svolto alle dipendenze di famiglie può farsi ricorso ai dati Inps dai quali si evince come, a fine 2008, gli stranieri assunti regolarmente risultassero 510.319 (di cui l'86,9%

donne) e gli italiani soltanto 141.567 (Demaio e Giovannini, 2011, pp. 127-131).

Dall'analisi dei paesi di provenienza risulta come, alla fine del 2008, il 61,5% dei lavoratori stranieri fosse di origine europea (quasi tutti paesi esterni all'Unione europea nel suo assetto a 15 Stati) dei quali il 26,4% rumeno (134.623 unità), il 16,1% (82.449) ucraino, il 7,1% (36.217) moldavo, il 4,3% (22.171) polacco, seguiti da albanesi (13.511 lavoratori, il 2,6%), bulgari (8.699, l'1,7%) e russi (6.419, l'1,3%).

L'Asia contribuiva con quasi 100 mila unità (il 18,8%), una quota molto modesta se paragonata a quella rilevata nel 1998, pari al 45,6%. Dei 113.009 lavoratori immigrati occupati nel settore il 10,9% era originario delle Filippine, il 3,9% dello Sri Lanka⁵, l'1,1% dell'India e una piccola percentuale del Bangladesh, Pakistan e Thailandia. La quota di migranti originari dell'America era pari al 12,1%, la quasi totalità dei quali proveniente dai paesi dell'America centrale e meridionale con particolare accento per le comunità provenienti dal Perù (22.863 lavoratori, il 4,3%), dall'Ecuador (20.958 addetti, il 4,1%), dalla Repubblica Dominicana e dal Brasile (con 4.079 e 3.693 unità, lo 0,8% e lo 0,7% rispettivamente).

Il 7,6% degli stranieri occupati regolarmente nel settore domestico era, infine, originario dell'Africa, la maggior parte dei quali proveniente da Marocco (15.307 lavoratori, il 3%), Ghana (3.891, lo 0,8%), Nigeria (2.556 unità, lo 0,5%) ed Etiopia (2.431 addetti, lo 0,5%); percentuali inferiori allo 0,5% da Tunisia e Senegal.

Analizzando il fenomeno nella sua evoluzione temporale si rileva il significativo aumento dei lavoratori domestici iscritti all'Inps nel periodo 1998-2010, passati da 240.213 a 871.834 unità; a fronte di una crescita del numero di occupati italiani nel settore del solo 26,5% (da 127.172 addetti del 1998 ai 160.896 del 2010) quello dei lavoratori stranieri risulta aumentato del 529,1% (da 113.009 a 710.938; il 71,8% di origine non comunitaria) (Demaio e Giovannini, 2011, p. 132; Fondazione Leone Moressa, 2012, p. 8).

Nel 2010 le casse dell'Inps hanno ricevuto dai lavoratori domestici 834 milioni di euro in contributi, 699 milioni dei quali (l'83,9%) da colf e badanti di origine straniera. Nel periodo 2001-2010 gli oneri versati all'Inps sono cresciuti del 274,8%, ma se si considera la sola contribuzione degli immigrati l'incremento è stato del 487,6% (Fondazione Leone Moressa, 2012, p. 10).

La rapida crescita del numero di lavoratori domestici immigrati si è manifestata soprattutto a seguito dei periodici provvedimenti di sanatoria

volti a favorire l'emersione degli occupati in nero (Demaio e Giovannini, 2011). La maggior parte degli stranieri che lavora nel sommerso vive nella stessa casa del datore di lavoro usufruendo così, oltre che della retribuzione (generalmente compresa fra i 500 e i 1.000 euro mensili) anche di vitto e alloggio; l'indagine rileva, tuttavia, come, soprattutto nei casi di co-residenzialità, si verificano situazioni di grave sfruttamento: il domicilio presso il datore di lavoro comporta, oltre che orari prolungati (che possono superare le 16 ore), anche un'assistenza polifunzionale che può eccedere i limiti degli ordinari lavori domestici, come spesso accade nell'assistenza ad anziani non autosufficienti.

Attraverso l'indagine appositamente condotta nel 2011 su un campione di circa 600 famiglie italiane che si avvalgono della collaborazione di lavoratori domestici, la Fondazione Leone Moressa ha rilevato come su 10 badanti 4,3 lavorino in nero e solo 5,7 godano di un regolare contratto. Il maggiore ostacolo alla regolarizzazione del lavoro della badante sta negli oneri burocratici derivanti dall'espletamento delle pratiche, nella mancanza del permesso di soggiorno e nell'elevato costo del lavoro regolare (Fondazione Leone Moressa, 2012, pp. 12-15).

Nel settore domestico il numero di lavoratori in nero può essere desunto facendo riferimento ai vari provvedimenti di regolarizzazione che si sono succeduti negli anni.

Nello specifico, fra il 1998 e il 2002 gli archivi Inps hanno fatto registrare una moltiplicazione di tale tipologia di lavoratori: dopo la "grande regolarizzazione" del 2002, gli stranieri regolarmente occupati sono passati da 139.927 nel 2001 a 418.973. Durante gli anni successivi e fino al 2006 il numero dei lavoratori è sceso progressivamente fino ad arrivare a 344.863. La causa di tale decremento va, molto probabilmente, ricercata nel mancato rinnovo dei contratti avviati nel 2002 piuttosto che nel reale esodo dal mercato del lavoro degli stranieri. Si è, infatti, osservato come il numero dei lavoratori domestici stranieri tenda a ridursi nell'immediatezza dell'adozione di un provvedimento eccezionale volto a favorire l'emersione con ciò configurandosi l'incontro tra due diverse esigenze: quella dei lavoratori migranti, dotati di scarso potere contrattuale e tesi alla massimizzazione del proprio guadagno, e quella delle famiglie dotate di modeste risorse economiche (Nanni, 2011, pp. 260-263).

Nel periodo 2007-2008 l'aumento del numero di stranieri occupati nel settore domestico è dovuto sia agli effetti del Decreto Flussi bis del 2006



sia ad altri due analoghi provvedimenti emanati nel 2007 e nel 2008 che hanno previsto, rispettivamente, 170.000 e 150.000 nuove assunzioni delle quali 170.400 riservate ai lavoratori domestici (Demaio e Giovannini, 2011, p. 134).

Nel 2009, in occasione dell'ultimo provvedimento di emersione rivolto agli addetti del lavoro domestico e di cura, sono state presentate quasi 300.000 domande di regolarizzazione (Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale dell'immigrazione, 2011, pp. 264-274). Attualmente il percorso dei lavoratori, regolari e non, nelle attività domestiche continua ad avere un andamento positivo per la transizione demografica che interessa l'Italia e ciò deve ritenersi facilmente prevedibile anche nel prossimo futuro in funzione dell'aumento dell'aspettativa di vita.

Bibliografia

- Agostini C., Longobardi E., Vitaletti G., «Donne migranti. Quali opportunità per il nostro paese?», in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, Anno 0, n. 2 (febbraio 2012), pp. 2-7, <www.fondazioneleone.moressa.org>.
- Anastasia B., Bragato S., Rasera M., *Il lavoro nero degli immigrati. Una lettura delle divergenze tra regolarità amministrativa della presenza in Italia e regolarità contributiva del lavoro svolto* (febbraio 2004), <<http://bancadati.italialavoro.it>>.
- Cioccio V., Mussolin S., Piras P., *Il punto su... Emersione del lavoro irregolare*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per le politiche per l'orientamento e la formazione, Isfol (2005), <www.lavoro.gov.it>.
- Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso*, COM (98)-219.
- Cristaldi F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio/condiviso*, Bologna, Pàtron, 2011.
- Demaio G., Giovannini M., «I lavoratori domestici immigrati tra regolarità e sommerso», in Inps e Caritas/Migrantes, *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps. La regolarità del lavoro come fattore di integrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2011, pp. 127-135, <www.inps.it>.
- Devole R., «Il contributo degli immigrati al settore agricolo», in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2011, XXI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2011, pp. 268-271.
- Fondazione Leone Moressa, «Quali badanti per quali famiglie?», in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, Anno 0, n. 2 (febbraio 2012), pp. 11-17, <www.fondazioneleone.moressa.org>.
- Galossi E. (a cura di), *I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni VI rapporto Ires-Fillea*, Roma (2011), <www.filleacgil.it>, <www.ires.it>.
- Graziani A. (a cura di), *Il lavoro non regolare in edilizia considerazioni e stime statistiche*, Conferenza nazionale della Fillea Cgil su lavoro sommerso e immigrazione (luglio 2006), <www.filleacgil.it>.
- Istat, *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione. Stima al 1° gennaio 2005*, Statistiche in breve (15 dicembre 2005), <www.istat.it>.
- Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*, Statistiche in breve, 2 ottobre 2007, <www.istat.it>.
- Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2008*, Statistiche in breve, Roma (9 ottobre 2008), <www.istat.it>.
- Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009*, Statistiche in breve (8 ottobre 2009), <www.istat.it>.
- Istat, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2010*, Statistiche in breve, Roma (12 ottobre 2010a), <www.istat.it>.
- Istat, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2008*, Statistiche in breve (13 luglio 2010b), <www.istat.it>.
- Istat, *Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)*, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Prof. Enrico Giovannini, Roma (15 aprile 2010c), <www.istat.it>.
- Istat, *L'economia sommersa: stime nazionali e regionali*, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Prof. Enrico Giovannini presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Roma (22 luglio 2010d), <www.istat.it>.
- Istat, *Anno 2010. Occupati e disoccupati*, Statistiche flash, 1 aprile 2011, <www.istat.it>.
- Istat, *La popolazione straniera residente in Italia, 1° gennaio 2011*, Statistiche report (22 settembre 2011a), <www.istat.it>.
- Istat, *Anno 2010. Bilancio demografico nazionale. Popolazione residente, natalità, mortalità, migrazioni, famiglie e convivenze*, Statistiche report (24 maggio 2011b), <www.istat.it>.
- Istat, *Gruppo di lavoro "Economia non osservata e flussi finanziari"*, Rapporto finale sull'attività, Roma (14 luglio 2011c), pp. 7-24, <www.mef.gov.it>.
- Istat, *1861>2011, 150° anniversario Unità d'Italia*, Italia in cifre (2011d), <www.istat.it>.
- Istat, *Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, Statistiche report (28 dicembre 2011e), <www.istat.it>.
- Istat, *Indicatori demografici, stime per l'anno 2011*, Statistiche report (27 gennaio 2012a), <www.istat.it>.
- Istat, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* (Edizione 2012b), <<http://noi-italia.istat.it>>.
- Krasna F., Nodari P. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*, Geotema, n. 23 (2004).
- Krasna F., *Alla ricerca della identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.
- La Monica V., Di Vincenzo G., «Sicilia. Rapporto immigrazione 2011», in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2011, XXI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2011, pp. 437-444.
- Medici senza frontiere, *Una Stagione all'Inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia* (2008), <www.medicisenzafrontiere.it>.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Indagine conoscitiva della XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati su "Taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro: lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera"* (29 aprile 2010), <www.lavoro.gov.it>.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale dell'immigrazione, *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive* (2011), <www.lavoro.gov.it>.
- Nanni M.P., *Il lavoro domestico e di cura: il welfare "straniero" all'italiana*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2011, XXI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2011, pp. 260-266.
- Organizzazione internazionale per le migrazioni, «*Stagione amara*» *Rapporto sul sistema di ingresso per lavoro stagionale e sulle condizioni dei migranti impiegati in agricoltura in Campania, Puglia e Sicilia* (2010), <www.italy.iom.int>.
- Pittau F., «L'evoluzione del settore agricolo e l'inserimento dei



lavoratori immigrati» in Inps e Caritas/Migrantes, *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps. La regolarità del lavoro come fattore di integrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2011, pp. 185-199, <www.inps.it>.

Reyneri E., «Immigrazione ed economia sommersa», in *Stato e mercato*, n. 53 (1998).

Sciuto G. e altri, «L'imprenditoria immigrata in Sicilia», in NodariP., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale?*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 421-464.

Siti web consultati

Banca d'Italia, <www.bancaditalia.it>.

Fondazione Ismu, <www.ismu.org>.

Istat, <<http://seriestoriche.istat.it>>.

Istat, <<http://dati.istat.it>>.

Note

¹ COM (98)-219.

² Gli *overstayers* sono gli immigrati ai quali è scaduto il permesso di soggiorno.

³ La paga dei lavoratori irregolari nella provincia di Agrigento è di circa 25 euro al giorno per 8/9 ore di lavoro (Organizzazione internazionale per le migrazioni, 2010).

⁴ Secondo l'Eurostat nel 2008 la spesa per le prestazioni di welfare è stata pari al 27,8% del PIL e solo il 4,7% di questa è stata destinata alle famiglie (l'1,3% del PIL contro una media europea del 2,1%).

⁵ Nonostante la preponderante presenza di donne tra gli assunti per il lavoro domestico e di cura, vi sono alcune eccezioni in cui prevale la componente maschile. Questo accade per i paesi del subcontinente indiano, Sri Lanka, India e Bangladesh in cui gli uomini sono più della metà (rispettivamente il 50,5%, il 72,8% e il 92,7%).

